

I nuovi software occasione per una riflessione più ampia

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E FORZA DELL'INCERTEZZA

CLAUDIO BARONI

«**P**ossono descrivere una mela ma non sanno che cos'è». Non l'hanno vista, non l'hanno toccata. Non la conoscono. Davvero la differenza fra noi e i robot sta nella consapevolezza che è alla base della coscienza? Eric Anthony Mitchel, ricercatore della Stanford University, ne è convinto e su questo divario ha costruito GptDetect, un programma che smaschera testi e immagini create con l'intelligenza artificiale. Il successo travolgente di ChatGpt ha segnato una svolta su questo fronte, perché quando un software viene usato da cento milioni di utenti significa che il tema non è più ristretto ad ambienti esclusivi. E si allarga anche il campo della riflessione, come dimostrano saggi e studi che stanno uscendo ad ondate crescenti.

La prima considerazione è di ordine tecnico. E smentisce l'opinione dominante: l'intelligenza artificiale non è invincibile. Lo stesso Mitchel spiega che le risposte esatte di un robot a domande complesse non superano il 58%, mentre una persona può giungere al 94%. Gerd Gigerenzer, direttore del Max Planck Institute di Berlino, nel saggio «Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi» (Raffaello Cortina editore) spiega che «laddove esistono variabilità e incertezza vinciamo ancora noi». Anche se i progressi sono costanti. Lo sottolinea Jonathan Davidson, amministratore delegato di Cisco, la piattaforma che movimentata l'80% del traffico internet del mondo: «Intelligenza artificiale e machine learning attraverso l'analisi continua dei comportamenti degli utenti permettono di prevenire e risolvere in pochi istanti i problemi che fino a qualche tempo fa avrebbero richiesto giorni di lavoro». Si stanno creando immensi data center dedicati all'intelligenza artificiale, annuncia.

E questo apre altre due questioni. La prima

Si aprono temi sociali, etici e politici. Cosa cambia nel rapporto tra uomini e macchine

è di ordine socio-politico. Franco Bernabè e Massimo Gaggi l'affrontano in un libro dal titolo significativo: «Profeti, oligarchi e spie» (Feltrinelli). Il digitale tende a cannibalizzare tutto. La tecnologia sfalda la democrazia e mette in sofferenza il ceto medio. Crescono le disuguaglianze. I sistemi parlamentari sono in difficoltà e alcuni oligopolisti sono più potenti degli Stati. Colpa di chi si è invaghito della Rete e non ha posto regole: Clinton, Reagan, Tony Blair, Barack Obama...

E noi, ora? La giornalista inglese Tracey Spicer nel saggio «Man-Made», in uscita a maggio, dice di voler dimostrare che la tecnologia «continua a stravolgere la scena mediatica. Anche riviste autorevoli come The Economist usano l'IA per creare contenuti». E si apre la seconda questione, di ordine etico. «Impossibile - scrive la Spicer - distinguere chi copia da chi ruba e chi crea». L'affidabilità è un bel problema. Lo scrittore Jonathan Frenzen ne è convinto: «La IA è la fine della realtà oggettiva, con un deepfake potresti far dire alla mia faccia quel che vuoi». Lo scrittore italiano Walter Siti, svela l'altra faccia della medaglia: è la macchina che imita l'uomo oppure il

contrario? E spiega: «A forza di buone intenzioni le persone si sono abituate a pensare e a scrivere come macchine». Testi fluidi, scorrevoli e convincenti. Ma ecco rispuntare il nocciolo del problema: la consapevolezza e la coscienza. Uno squarcio illuminante lo offre Federico Faggin, il creatore del microprocessore e quindi uno dei padri dell'universo digitale. «Irriducibile» (Mondadori) è il titolo del suo saggio fresco di stampa. E sostiene che vi è qualcosa per cui nessuna macchina potrà mai sostituirci. Faggin sposta l'orizzonte su prospettive filosofiche risalendo a Democrito e ai suoi qualia, la qualità dell'esperienza che è personale e non quantificabile. Se la coscienza fosse espressione del cervello sarebbe misurabile e quindi riproducibile. A distinguerci sta proprio quel momento di incertezza, di valutazione e scelta che una persona ha e che una macchina non può avere. Una coscienza è tale solo se sa di esserlo, se percepisce di saper percepire. «La creatività, l'etica, il libero arbitrio e l'amore gioioso possono venire solo dalla coscienza. L'immensa intelligenza meccanica al di fuori della portata del cervello umano può venire, invece, dalle macchine che noi creiamo. E la loro unione farà davvero la forza».

